

Il mondo approva le aperture di Ratzinger sui preservativi

■ Fatta salva l'esigenza di umanizzare e non banalizzare la sessualità, è lecito a determinate condizioni l'uso del condom, come ad esempio per le prostitute, per salvare dal rischio del contagio vite umane e come primo passo verso la moralizzazione della sessualità. Quanto è innovativa l'affermazione di Benedetto XVI contenuta nel libro-intervista «Luce del mondo»? È vera apertura? Tanti gli apprezzamenti e i plausi, da ultimo quelli del direttore del programma Unaided dell'Onu per la lotta contro la diffusione del virus dell'Aids, Michel Sidibe, che ha definito un «passo avanti significativo e positivo» l'affermazione del Papa.

Il New York Times pontefice che le dichiarazioni del pontefice «pur essendo limitate» costituiscono «qualcosa di simile a una pietra miliare per la Chiesa e un cambiamento significativo per Benedetto XVI

Precisazioni

Il Vaticano chiosa: solo in casi molto particolari

che - si ricorda - affrontò critiche intense quando, diretto verso l'Africa devastata dall'Aids, aveva detto che l'uso dei profilattici non aiutavano a prevenire la diffusione dell'Aids, ma che solo l'astinenza e la fedeltà potevano farlo».

Ci pensa il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi a chiarire. «Nessuna rivoluzione nelle parole del Papa». È ribadita la contrarietà della Chiesa all'utilizzo esclusivo del profilattico per «vincere l'infezione dell'Hiv». Il fatto che vengano ammesse delle eccezioni, «singoli casi giustificati» come per la prostituta, non significa dare «una giustificazione morale all'esercizio disordinato della sessualità». La condanna resta. Ma si privilegia la possibilità di difendere la vita dal rischio del contagio. Questa apertura continua Lombardi - «può essere il primo passo verso una moralizzazione», per uscire da una «banalizzazione della sessualità». Ricorda come «numerosi teologi morali e autorevoli personalità ecclesiastiche sostengono posizioni analoghe». Definisce «comprensiva e lungimirante» la posizione del Papa. La novità sta nella chiarezza delle sue parole. **R.M.**



Il Dalai Lama in una foto scattata due giorni fa a New Delhi.

Il Dalai Lama pensa alla pensione «Entro sei mesi»

Il leader politico e spirituale tibetano spera di tornare in patria «Il mio successore? Magari una donna molto attraente»

Il caso

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Credo, si credo che mi ritirerò entro sei mesi». Spogliarsi di ogni ruolo pubblico, per tornare alla semplicità della vita monastica. Il Dalai Lama, capo politico e spirituale dei tibetani, progetta la sua uscita di scena, nella speranza di poter ritornare un giorno in Patria, dopo un esilio durato oltre cinquant'anni. Intervistato dall'emittente di New Delhi *Cnn-Ibn*, ha confermato le voci su un suo possibile ritiro. Avverrà «presto, ha detto, al massimo entro sei mesi». La decisione ultima sarà presa dopo aver consultato i dirigenti politici del movimento, ai quali il Dalai Lama ha già «brevemente accennato» le sue intenzioni. A settantasei anni, dopo una vita spesa nella difesa del popolo tibetano promuovendone la causa in giro per il mondo, Tenzin Gyatso, questo il suo nome di nascita, vorrebbe tornare a casa. «Questa decisione deve essere

presa dal Parlamento in esilio», ha spiegato il Dalai Lama, sdrammatizzando la portata della sua scelta. Le decisioni più importanti già vengono adottate dalla leadership politica dal 2001. «Anche per questo la mia posizione è già di «quasi pensionato», e quindi affinché questa forma di democrazia introdotta funzioni nel miglior modo possibile, ho pensato che mi sentirei meglio se io non

NUOVA ZELANDA

Crollo in miniera

Ventinue persone sono bloccate da 5 giorni sotto terra dopo un crollo avvenuto nella miniera di Pike River, in Nuova Zelanda.

fossi più coinvolto in alcun modo in queste attività», ha detto.

Per il popolo tibetano fagocitato dalla Cina, Tenzin Gyatso pronostica un futuro senza più un leader dotato dell'impronta divina, reincarnazione del precedente Dalai Lama.

«Le forme di democrazia introdotte potrebbero non rendere necessario un mio successore», ha detto il leader in esilio. Potrebbe quindi non esserci un XV Dalai Lama. «Ma penso che se io dovessi morire entro pochi anni è probabile che la maggior parte delle gente, compresi i Mongoli e le popolazioni buddiste dell'Himalaya vorrebbero mantenere questa istituzione».

Se invece la vecchiaia dovesse rendergli impossibile svolgere il suo ruolo, il leader tibetano suggerisce l'idea di designare un «vice più giovane». In ogni caso nulla esclude che il prossimo Dalai Lama sia una donna, un'ipotesi già accennata tre anni fa. «La mia prossima reincarnazione potrebbe essere una donna e magari molto attraente. Le donne frutto di reincarnazione sono più efficienti, più utili per raggiungere il Buddha Dharma (l'Illuminazione), e quin-

L'abbandono

«Deve decidere il Parlamento in esilio Ne ho già parlato»

di perchè no?».

Convinto sostenitore della politica non violenta, che gli è valsa il premio Nobel per la pace nel 1989, accusato da Pechino di guidare spinte secessioniste anche se si batte per una reale autonomia del Tibet ed ha ormai rinunciato a chiedere l'indipendenza, già da qualche anno il leader spirituale tibetano aveva parlato di un suo «pensionamento». Nel marzo del 2008, dopo gli scontri e la repressione in Tibet nell'anno delle Olimpiadi, il Dalai Lama aveva ventilato la sua uscita di scena, contestando tanto Pechino che lo accusava di aver fomentato i disordini tanto chi polemizzava con la scelta non violenta. «Se la maggioranza dei tibetani dovesse prendere la strada della violenza, allora la mia risposta sarebbe: complete dimissioni dal mio ruolo di loro rappresentante».

Riconosciuto come reincarnazione del XIII Dalai Lama quando aveva solo due anni e viveva con i genitori in un villaggio contadino, istruito dai monaci nelle scienze, nella matematica, inglese e filosofia Tenzin Gyatso ha assunto il ruolo di leader politico e spirituale dei buddisti tibetani quando era poco più che quindicenne e la Cina comunista aveva invaso il suo paese. Dal '59, dopo la repressione della rivolta dei monaci a Lhasa, è in esilio in India. ♦